

**Gli avvocati
«È una
sentenza
deludente»**

ROMA «È una sentenza deludente, la prova che la giustizia italiana non ha avuto il coraggio di fare chiarezza su un processo così importante. Purtroppo, questi sono i risultati quando la politica si mette in mezzo nelle aule giudiziarie. Dal punto di vista giuridico non si poteva che assolvere con formula piena». È il commento dell'avvocato Giuseppe Consolo rappresentante di Sergey Antonov, il capocella della Balkan Air coinvolto nell'inchiesta sull'attentato al Papa, subito dopo la lettura della sentenza in aula.

Ancora più amareggiato il commento di Manfredo Rospi, difensore di Vassiliev e Alivazov: «Gli bulgari dopo il verdetto di primo grado avevano una certa sfiducia nella giustizia di certi paesi, ma ritenevano che tale sfiducia potesse essere superata se non altro perché c'erano tutti gli estremi di un'assoluta mancanza di prove della loro colpevolezza». Solo dopo avere consultati i loro difesi decisero di ricorrere in Cassazione.

**L'attentato al Papa
La sentenza d'appello
conferma il verdetto
del primo processo**

**Di nuovo tutti assolti
Sepolta la pista bulgara**

Cade definitivamente la pista bulgara per l'attentato al Papa del 13 maggio 1981. La sentenza della prima Corte d'assise d'appello conferma quanto emerso al primo processo. Non ci sono prove sufficienti per dimostrare la partecipazione dei funzionari bulgari né degli imputati turchi all'attentato. Accolte tutte le richieste del pm. Il verdetto dei giudici non cancella del tutto l'ipotesi del complotto.

CARLA CHELO

ROMA Tutti assolti, per la seconda volta. Dopo 48 ore di camera di consiglio i giudici della prima sezione della Corte d'assise d'appello di Roma hanno in pratica rimesso la stessa sentenza del primo processo. L'unica differenza è che il turco Bagci è assolto dall'accusa di avere introdotto in Italia la pistola usata da Agca. Sergey Antonov e gli

**Liberi anche
gli imputati turchi
Per i giudici
non ci sono prove**

**Di nuovo tutti assolti
Sepolta la pista bulgara**

processo adesso è davvero insostenibile. Persino il rappresentante della pubblica accusa, il dottor Albano, che durante l'inchiesta fu tra i più accaniti sostenitori del complotto ideato nei paesi dell'Est, ha dovuto ammettere che quest'ipotesi non è dimostrabile. Perciò nella sua requisitoria ha chiesto un'assoluzione per tutti.

Resta, è vero, l'ombra del dubbio lasciata dall'insufficienza di prove. Ed è un'ombra pesante che lascia scontenti quasi tutti i bulgari in primo luogo che da questo processo speravano di ottenere un'assoluzione piena. Quanto al pg, Antonio Albano, nella sua requisitoria ha sostenuto che il racconto di Agca pur tra incertezze e contraddizioni è sostanzialmente credibile. In altre parole è sostanzialmente



Il turco Celebi commenta la sentenza d'appello con i suoi avvocati

**Paura all'Ucciardone
Michele Greco mangia solo
cibi sigillati
Si sente sotto minaccia?**

Tensione all'Ucciardone dopo la sentenza del maxi-processo. Apparentemente tutto continua come prima, ma molti detenuti hanno paura. Tra questi anche Michele Greco, il «papa», i cui familiari hanno deciso di provvedere direttamente all'alimentazione del congiunto. Il cibo, ogni giorno, viene consegnato in una scatola sigillata. Perché? Cosa teme? Gli altri detenuti aspettano con sospetto i trasferimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LOGATO

PALERMO I familiari di Michele Greco, «il papa» condannato all'ergastolo, hanno deciso di provvedere personalmente all'alimentazione del loro congiunto. Michele Greco è in una cella di legno chiusa a chiave, consegnano la chiave ad un maresciallo dei carabinieri che poi, con la cassetta sotto il braccio, si reca nella cella di massima sicurezza dove è rinchiuso il boss Solo allora, sotto il suo sguardo vigile, il contenuto viene aperto, e il cibo può dirsi concluso. Ha paura Michele Greco? Nessuno è disposto ad ammetterlo. Apparentemente, all'indomani della sentenza che ha concluso il «maxi-processo», la vita nel penitenziario Ucciardone non è cambiata. Viene scandita secondo una tabella oraria precisa: sveglia alle 7, aria alle 9,30 fino alle 11,30, poi, a mezzogiorno, il pranzo. Il pomeriggio, alle 15,30, un'altra ora d'aria.

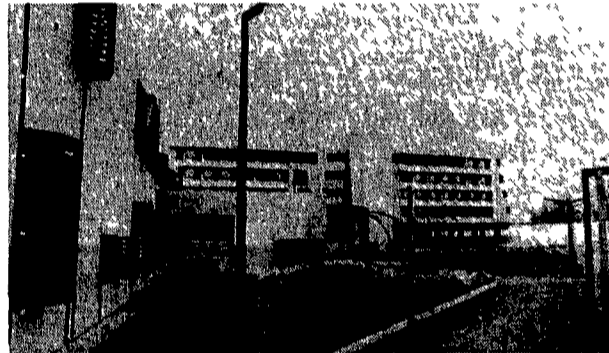
Da quel momento in poi, fino a notte, noia, monotonia, spasmodica lettura dei quotidiani, tanta televisione, soprattutto programmi o tavole rotolanti sull'argomento «giustizia». Pare non siano graditi in questi giorni i programmi leggeri, alla Fantastico. Naturalmente, ciascun detenuto coltiva le proprie inclinazioni individuali. Michele Greco - racconta uno dei suoi difensori, Salvatore Gallina Montana - ne vive una valanga di lettere da tutta Italia. Avendolo conosciuto attraverso la televisione, molti non credono all'immagine che di lui avete dato negli svizzeri, appunto soltanto per i reati inerenti alle vicende dell'Ambrosiano. I giudici fiorentini, dunque, perché Gelli venga chiamato a scattare la chiave, dovrebbero chiedere alla Svizzera una estensione della estradizione. Ma c'è un ostacolo insormontabile: il codice penale della Confederazione non prevede né i reati di banda armata né tanto meno quelli del finanziamento della medesima. Insomma, è come se il capo della P2, una organizzazione criminale che ha attentato per anni alla democrazia repubblicana, non fosse mai stato condannato. Ovviamente le cose, soltanto per ora, sono a questo punto.

Martedì mattina, nell'aula del Palazzo di Giustizia di Genova, si saprà come andrà a finire. Per la prima volta dall'esplosione dello scandalo P2, sul banco degli imputati ci sarà comunque lui. Comincerà a tirar fuori qualcuno dei suoi segreti? Darà inizio alla tanto attesa e temuta girandola di ncati verso chi, nelle stanze del potere, sapeva, lo «aggiustava» e obbediva ai suoi ordini? Vedremo. Non mancano poi così tante ore alla prima deposizione di Gelli in un'aula di giustizia.

**A Ginevra il capo P2 comparirà per la prima volta davanti ai giudici di un tribunale
Accusato di corruzione. Poi riconsegnato subito all'Italia?**

Gelli processato. E lui ci sarà

Inizia martedì mattina, in una piccola aula del palazzo di Giustizia di Ginevra, il processo contro Licio Gelli, accusato di aver corrotto un agente di custodia che poi lo aiutò a fuggire dal carcere di Champ Dollon. L'imprendibile capo della P2, che ai costumi qualche mese fa ai magistrati svizzeri, potrebbe essere condannato ad una pena che ne permetta l'immediata estradizione in Italia.



Il carcere di Champ Dollon

otto anni di reclusione per «convenzione di banda armata» il capo della P2, secondo la conclusione dell'istruttoria dibattimentale di Firenze, avrebbe fornito un bel pacco di milioni ad un gruppo di neofascisti toscani perché mettessero a ferro e a fuoco intere regioni. Ma l'extradizione di Gelli è stata concessa, dagli svizzeri, appunto soltanto per i reati inerenti alle vicende dell'Ambrosiano. I giudici fiorentini, dunque, perché Gelli venga chiamato a scattare la chiave, dovrebbero chiedere alla Svizzera una estensione della estradizione. Ma c'è un ostacolo insormontabile: il codice penale della Confederazione non prevede né i reati di banda armata né tanto meno quelli del finanziamento della medesima. Insomma, è come se il capo della P2, una organizzazione criminale che ha attentato per anni alla democrazia repubblicana, non fosse mai stato condannato. Ovviamente le cose, soltanto per ora, sono a questo punto.

Martedì mattina, nell'aula del Palazzo di Giustizia di Genova, si saprà come andrà a finire. Per la prima volta dall'esplosione dello scandalo P2, sul banco degli imputati ci sarà comunque lui. Comincerà a tirar fuori qualcuno dei suoi segreti? Darà inizio alla tanto attesa e temuta girandola di ncati verso chi, nelle stanze del potere, sapeva, lo «aggiustava» e obbediva ai suoi ordini? Vedremo. Non mancano poi così tante ore alla prima deposizione di Gelli in un'aula di giustizia.

VLADIMIRO SETTIMELLI

gherà qualcosa? Oppure preferirà chiudersi nel mutismo assoluto, in attesa di essere spedito in Italia per cominciare a parlare?

Il resto per il quale lo processano gli svizzeri è solo quello della corruzione di un pubblico funzionario. La fuga non c'entra. L'evazione, in Svizzera, non è, infatti, considerata reato.

**L'attenuante
del Gran Maestro**

La pena prevista per la corruzione è, d'altra parte, dal due al quattro anni. Bisogna tener conto che Gelli era, come atteso, anche quella di essersi presentato spontaneamente ai magistrati svizzeri. La condanna, dunque, potrebbe essere intorno ai due anni di reclusione. In questo caso, scattarebbe automaticamente, secondo il codice penale svizzero, la concessione della libertà provvisoria. A questo punto, ovviamente, entrerebbe in gioco la sentenza del Tribunale federale dell'au-

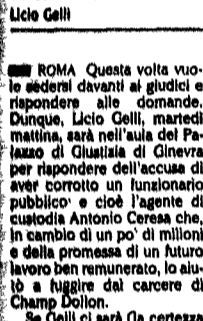
Tanto di cappello quando portava a Ginevra dollari a milioni e chili di oro, ma ora, dopo essere stato «scaricato», rappresenta soltanto un intoppo, una specie di rimpasto a casa al più presto possibile. E probabilmente andrà a finire proprio così.

Il «caso» Gelli, come si ricorderà, in questi ultimi mesi ha provocato violentissime polemiche anche in Svizzera tra chi voleva opporsi, in ogni modo, alle «manovre» legali di Gelli e dei suoi difensori che avrebbero voluto farlo operare all'ospedale cantonale, probabilmente per sottrarlo al rientro in Italia, nonostante le concilianti dichiarazioni dello stesso Gelli e coloro che, invece, chiedevano e chiedono che, anche per il capo della P2, venga usata tutta la severità prevista dalla legge svizzera per un caso come il suo.

Apparentemente non ha vinto nessuno, ma il «partito» di coloro che vogliono rimandare Gelli al più presto in Italia anche chiudendo gli occhi su certe «manovre» e su una lunga serie di pressioni, pare comunque avere avuto la meglio.

**Quelle accuse
«infamanti»**

Gelli, dal canto suo, continua a dichiarare di voler tornare subito «a casa» per difendersi da tutte le accuse infamanti che lo hanno sommerso. Probabilmente non dice la



Licio Gelli

Suonano le sirene, tornano le navi dal Golfo

Le fregate Perseo, Scirocco e Grecale rientrano alla base accolte ieri a Messina dai familiari degli equipaggi. Altre le hanno sostituite

MESSINA Sono rientrate in patria tre delle otto unità navali italiane partite nel settembre scorso verso il Golfo Persico, in missione di scorta al nostro naviglio mercantile in transito nelle zone della guerra Iran-Irak.

Salutate dalle sirene delle navi traghetto, nel primo pomeriggio di ieri hanno fatto ingresso nello stretto di Messina le fregate «Perseo», «Scirocco» e «Grecale». Lo stesso coreo di suoni «marinari» le ha accolte poco dopo, quando sono entrate nel porto di Messina, attecchendo al molo «Copacabana». Ad attendere le navi erano in banchina molti familiari dei marinai imbarcati, amici, e la folla dei messinesi.



Familiari dei marinai giunti a Messina da tutta Italia

stev, dalla base navale di Augusta, ed erano entrate in zona d'operazione il 15 ottobre, per un impegno durato 45 giorni. Durante quel lasso di tempo, hanno scortato 18 unità della marina mercantile italiana. Nello stesso periodo

trollera norvegese, l'«Happy Karl», colpita dalle cannoniere iraniane.

Alla cerimonia di oggi parteciperanno anche le autorità messinesi: il sindaco, Mario Bonsignore, consegnerà all'ammiraglio Angelo Mariani, che ha diretto le operazioni della squadra navale italiana, una targa ricordo con impresso lo stemma della città di Messina. Un «benornato» d'atmosfera è stato allestito per l'occasione: saliranno a bordo tre «Babbo Natale» carichi di dolci siciliani, che verranno distribuiti a mammal di leva e ufficiali. A tutti toccherà una licenza premio.

La «Perseo» tornerà lunedì prossimo nel porto di Taranto, alle otto e trenta il ponte greco si aprirà apposta per consentire di «rientrare a casa». In quell'occasione sulla fregata lanceranno il saluto il capitano Roberto Paparini, e sul molo «torpedinieri», familiari dell'equipaggio e giornalisti potranno incontrare i «reduci».

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

Un presepe, voglio un presepe: da Monaco a Verona siamo andati a vederli tutti.
A Natale si mangia, nel Sud mangiano il Natale.
Fuochi, falò e sagra.
A Parigi giochiamo con i bambini delle caverne, in tavola cerchiamo il panettone.

L'Unità